



VITA, LIBRI E STILE SECONDO ARBASINO

Scrittori di profilo. La parabola del personaggio dall'infinita curiosità ed energia della giovinezza e della maturità alla finale insofferenza per una società trasformata, a lui incomprensibile

di **Claudio Giunta**

Ecco, si fa così. Perché mai dovrebbe interessarci la biografia di uno scrittore dei nostri tempi, uno che ha avuto sotto gli occhi più o meno lo stesso nostro mondo? La biografia di Dante, si può capire, ma quella di un nostro contemporaneo? Abbiamo i suoi libri, le sue lettere, a volte i diari: per quale ragione dovremmo voler sapere dove andava in vacanza da piccolo, come si chiamava la sua prima fidanzata e se preferiva l'arrosto o la bistecca? Non sono notizie superflue, con tante sue pagine ancora da leggere o rileggere?

In queste splendide centocinquanta pagine, cento se si tolgono le foto, Michele Masneri si è ben guardato dallo scrivere una biografia di Arbasino (che del resto esiste già ed è perfetta, in apertura del Meridiano dei *Racconti e romanzi*, l'hanno scritta insieme Arbasino e Manica), o anche solo un frammento di biografia, ma ha cercato di spiegare il significato che la vita e i libri di Arbasino hanno avuto per lui. Non è un libro su una sola persona ma su due, e l'altra è Masneri. Il ritrattato è nato nel 1930, il ritrattista nel 1974, e questo abisso ha un effetto rilassante sul ritrattista (e di conseguenza sul lettore), che non solo non compete ma non s'impanca neppure ad allievo o erede o – men che meno – confidente: si limita a contemplare in ammirazione. Di fatto, questo non è il diario di un'amicizia tra un vecchio scrittore e un giovane, Arbasino non dava confidenza neanche ai coetanei, figuriamoci ai trentenni.

Ora, lo "stile Alberto" del titolo – l'alluvione di saggi racconti e romanzi, le interviste ai famosissimi del Novecento, i concerti e le mostre già viste anni prima che le

vedessimo noi, le colazioni a casa Kissinger, la casa-museo a Roma con le tappezzerie di William Morris e le stoffe di Mariano Fortuny comprata all'età in cui adesso si affitta un monolocale, gli spezzati e le cravatte perfette, le lingue straniere eccetera eccetera – lo stile Alberto è il precipitato di un'esistenza oggi non solo inimitabile ma quasi inimmaginabile per un giornalista-scrittore che non sia di cassetta, cioè che non faccia Tv. Benestante di famiglia, Arbasino ha saputo però mantenersi da solo con articoli e libri e teatro, in tempi in cui soprattutto i primi si pagavano tantissimo, e ha sempre fatto e scritto quello che voleva senza mai rendere conto a redattori, editor, commissioni di concorso, dipartimenti universitari. Una meravigliosa libertà che è finita, si direbbe, col Novecento, o con internet.

Quando Masneri entra in rapporto con lui, Arbasino ha già scritto tutti i suoi libri più belli, ma pubblica ancora, un po' cose nuove un po' vecchie cose riattate per i volumi Adelphi, e viaggia. È uno dei pochissimi grandi veramente grandi, uno dei pochi viventi su cui nessuno eccepisce. Ha passato i settant'anni, è l'età dei premi alla carriera, delle comparsate da venerato maestro in televisione (dove non buca lo schermo: come non lo bucava nel 1977 nel *talk-show* «Match» che adesso si può vedere su RaiPlay). Esiste un tratto, un'attitudine che possano dirsi caratteristici di questo Arbasino senile? L'impressione, a dirla in breve, è questa: che all'infinita curiosità e all'infinita energia della giovinezza e della prima età matura si sia sostituita l'amarezza, l'insofferenza nei confronti degli altri, soprattutto gli altri italiani, che proprio non sono all'altezza. Non è una reazione anomala, per un intellettuale settuagenario (Stajano: «Senatore Parri, qual è la cosa che nella vita l'ha più delusa?»). Parri: «Mah,

il popolo italiano, ecco»), ma al penultimo e all'ultimo Arbasino questo stato d'animo ha ispirato valanghe di pagine risentite e anche un po' querule (lui che detestava i lagnosi), piene di anatemi contro gli zombi che hanno devastato le città, reso infrequentabili le mostre, i concerti, la Tv, la politica...È sempre la vecchia insofferenza per la 'mutazione', e il rimpianto per l'Italia di prima, salvo il fatto che più che incolpare il boom economico Arbasino mette il punto di frattura verso il Sessantotto: «L'impressione fondamentale di quegli anni indubbiamente fu: qui si avvia a funzionare un "tutto di massa" come nella televisione, i movimenti accelerano l'azzeramento di ogni originalità individuale nella sudditanza omogeneizzata dei comportamenti standard e degli zombi intercambiabili. Abituati a risposte collettive e meccaniche, saranno capaci di gesti personali mai più? Come risultato della "collettivizzazione" iniziata in politica e finita in pubblicità: ecco la zombaggine dei consumatori che credono automaticamente in qualunque slogan» (*Il mio '68*).

Quanto al coprotagonista del libro, Michele, la sua devozione per lo scrittore-idolo Arbasino la si era intuita leggendo le sue cose sul *Foglio* o su *Rivista Studio*, e il romanzo *Addio, Monti* (2014), e soprattutto il reportage dalla California *Steve Jobs non abita più qui* (2020), perché Masneri scrive un po' come Arbasino sia nella lingua (forbitissimo stile "parlato", paratassi, polisindeti, frasi senza verbo, congiunzioni e avverbi in posizione marcata) sia nella scelta del punto di vista (osservatore partecipante, diciamo, ma bene attento a mantenersi a debita distanza emotiva dai fatti o dai libri raccontati), sia nel tono *blasé* (*Never explain, never complain*, solo i cretini s'indignano ecc.). Quanto al resto, ha letto meno libri e visto meno mostre, il che quasi sempre lo salva dal



name-dropping arbasinesco, ma in compenso è più simpatico, spiritoso, affettuoso, umano, aperto al mondo, giovane.

Entrare nell'opera di Arbasino non è facile. Il narratore richiede un'attenzione e una pazienza che oggi molti lettori non hanno; e il saggista allude, evoca, non spiega, e si fa più opaco e stenografico, e spesso irritante, a mano a mano che gli anni passano. Quindi ognuno deve trovare la sua porta. I coraggiosi possono affrontare *Fratelli d'Italia*, magari col metodo-Masneri: «L'Arbasino definitivo: è inutile pretendere di leggerlo dall'inizio. Va aperto a caso, come *l'I Ching*»

(ma non vale anche per gli altri libri?). Più amichevoli i diari di viaggio raccolti in *Trans-Pacific Express*; mentre i letterati hanno *Certi romanzi* e *Sessanta posizioni*; e chi vuol sapere come si sono vissuti i mesi del sequestro Moro può cominciare con *In questo Stato*. Ma adesso mi pare che *Stile Alberto* sia una porta perfetta: dice quel che va detto dell'Uomo, rendendolo irresistibilmente simpatico anche se non doveva essere simpatico nel senso corrente del termine; e l'Opera la guarda di traverso, com'è giusto (molto bella l'idea della «bibliografia confidenziale» in appendice), e con, disseminati nel racconto, brani scelti

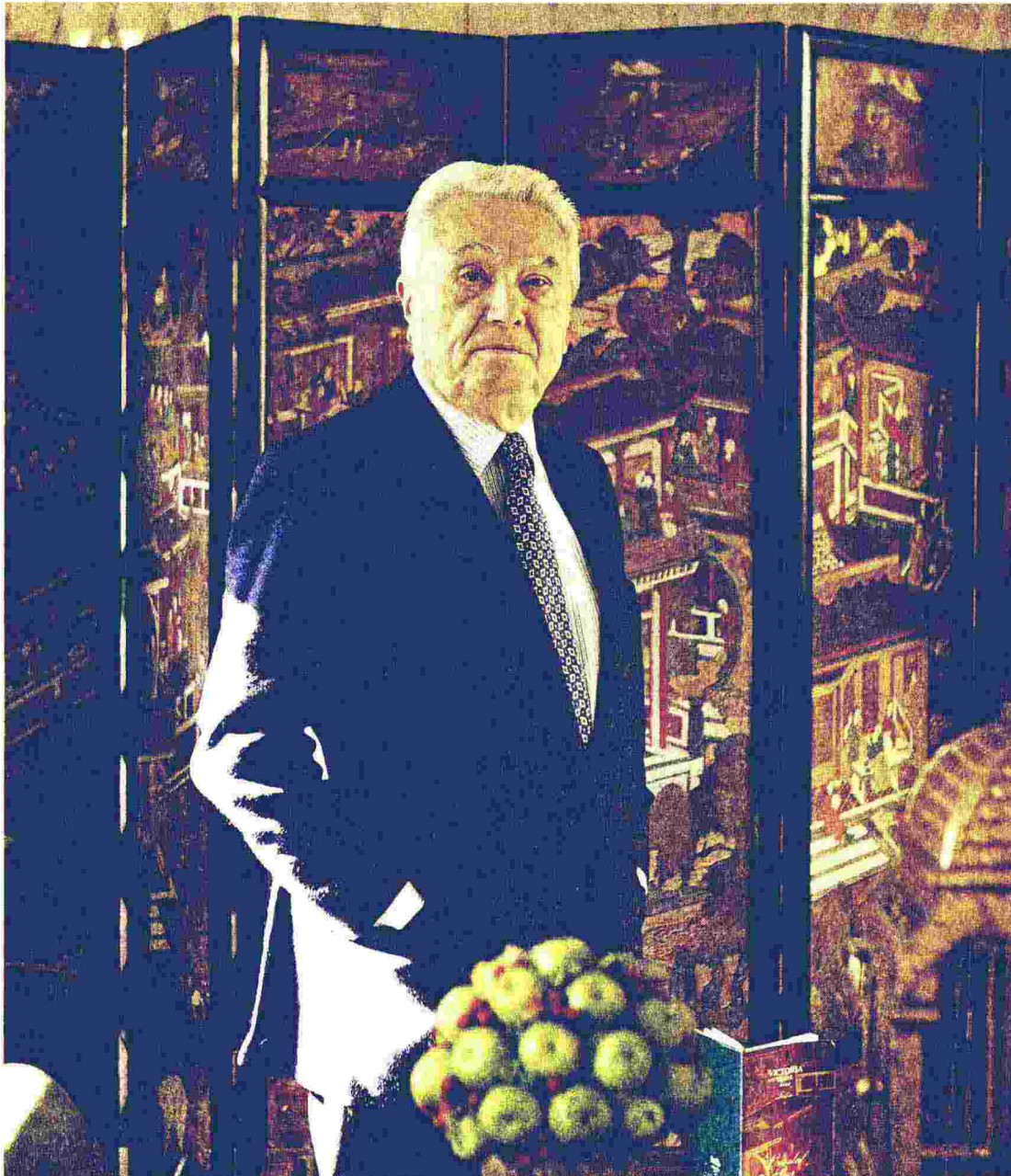
con mano felicissima (in esergo la chiusa di un racconto giovanile, *Distesa estate*, così mirabile che non bisogna farsi sfuggire l'occasione di ricitarla: «Addio fiori scale orologio immobile giochi perduti; non sarò ragazzo mai più e neanche io lo vorrei, però mi è piaciuto molto»). E allo stesso prezzo si fa la conoscenza di un altro scrittore che conta tra i più originali e intelligenti di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile Alberto**Michele Masneri****Quodlibet**, pagg. 164,

€ 14,50

Personalità. Alberto Arbasino (1930-2020) è stato uno scrittore, giornalista, poeta, critico teatrale e politico



**GLI ULTIMI SCRITTI
SONO PIENI D'ANATEMI
CONTRO CHI HA RESO
INFREQUENTABILI
MOSTRE, CONCERTI,
TV E POLITICA**

ISOLE24

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.